

Unità locale di Venezia

VIAGGIATRICI NEL CONO SUR

Susanna Regazzoni*

L'unità locale di Venezia ha analizzato la specificità e la problematicità della scrittura di viaggio al femminile prodotta nelle narrative del Cono Sur nel XX secolo, esplorando il tema odepórico come avventura, cambiamento e/o fenomeno turistico.

Oltre allo stretto rapporto che intercorre tra le varie unità partecipanti al progetto, il gruppo di ricerca dell'Università di Venezia lavora in rete con María del Carmen Simón Palmer (CSIC.ES, Madrid), Francisca Noguerol (Università di Salamanca), Adriana Mancini e Ana María Zubieta (Università di Buenos Aires), Alfonso de Toro (Università di Leipzig), Vicente Cerveras Salinas (Universidad de Murcia), Eduardo Ramos-Izquierdo (Université Paris Sorbonne, Séminaire Amérique Latine e Centre de Recherches Interdisciplinaire sur les Mondes Ibériques Contemporains).

Tradizionalmente, il modello ancestrale adombrato nella coppia Ulisse-Penelope, indica che viaggiare compete all'uomo, mentre la dimensione della donna è quella della stasi. Questo si evince dalle scritture di viaggio dei secoli scorsi, e in particolare del XIX secolo, le quali spesso presentano un punto di vista eurocentrico, veicolato da un io bianco, maschio e 'autorizzato' grazie a un incarico o motivazione ufficiale, – essi sono, infatti, militari, ambasciatori, scienziati, uomini politici o d'affari – con credenziali riconosciute dalle autorità straniere. Le scrittrici, invece, si allontanano (quando non sono figlie e mogli di...) da questo modello e presentano varianti interessanti, tra le quali spiccano gli esempi offerti dalla Condesa de Merlin, che viaggia da Parigi all'Avana con uno sguardo che si colloca in una posizione intermedia tra l'estraneità della colonizzatrice e quella interna della colonizzata, di Juana Manuela Gorriti, che inaugura il viaggio verticale americano, e di Amparo Ruiz de Burton, che attraversa le Americhe per più di quarantasei anni, valicando la frontiera più fa-

* Università Ca' Foscari di Venezia.

mosa del continente, sempre con la sensazione di appartenere ad un altrove (una vera *outsider*), con radici in una regione sempre diversa. Allo stesso gruppo appartiene anche Flora Tristán, la nota profemminista francese che viaggia in Perù, terra d'origine del padre, con un punto di vista totalmente europeo e, allo stesso tempo, con una adesione completa nei riguardi della condizione delle donne incontrate. Le viaggiatrici dell'Ottocento latinoamericane, quindi, acquisiscono più visibilità delle loro antenate e a volte si servono della relazione di viaggio, considerata, per quanto le riguarda, di secondaria importanza, al fine di poter partecipare dalla loro posizione 'marginale' alla storia e alla politica dei loro paesi.

Le modalità del viaggiare, tuttavia, cambiano completamente nel secolo successivo, motivo per il quale questo tema è considerato nella seconda metà del Novecento in tutt'altro modo. I racconti di viaggio riportano mille esperienze diverse: il piacere delle vacanze, il trauma dell'esilio, la perplessità dell'immigrante, il dato scientifico, il gusto dell'avventura e la ricerca dell'altrove. Punti di vista accomunati dalla curiosità e dalla necessità di capire e dalla disposizione al confronto con l'altro/a come fattore primario di riconoscimento anche della propria condizione. Attualmente, studiare la narrativa di viaggio nelle scrittrici della seconda metà del XX secolo è più complicato e le caratteristiche sono meno evidenti. Il dato che pare più interessante è dato dal superamento della scrittura di tipo referenziale e la ricerca di una maggiore libertà espressiva che non sia necessariamente riconosciuta come di genere. Tuttavia la specificità della scrittura di viaggio al femminile nella contemporaneità resta una questione assai complessa, da affrontare con molta cautela.

Susanna Regazzoni, coordinatrice dell'unità, ha affrontato il motivo del viaggio declinato nella modalità interpretativa del discorso femminile attraverso l'analisi di un racconto di Luisa Valenzuela "Si esto es la vida, yo soy Caperucita Roja" – che fa parte della raccolta *Simetrías* (1993) –, e del romanzo di Sylvia Iparraguirre *La tierra del fuego* (1998). Della riscrittura delle fiabe si è già occupata nell'articolo "Cuando la curiosidad te salva. El Barbazul de Luisa Valenzuela" pubblicato nel volume sopracitato da Silvana Serafin, Emilia Perassi, Susanna Regazzoni, Luisa Campuzano, *Más allá del umbral. Autoras hispanoamericanas y el oficio de la escritura*.

Nel primo caso la modalità postmoderna della riscrittura prende in esame la bambina più famosa della favolistica occidentale: si tratta, infatti, del lungo cammino compiuto dalla moderna Caperucita, che segna l'avvio di una serie di esperienze che la porteranno alla realizzazione di sé in piena autonomia e si configura come un momento di crescita, di ulteriore comprensione di sé e della propria condizione; il bilancio conclusivo dell'esperienza appare caratteriz-

zato da una giustificata punta di orgoglio. Tuttavia non le sfuggono i costi che tale esperienza comporta, la minaccia dell'ignoto che grava su chi parte, né la perdita di consistenza che incombe quando vengono meno i contatti con le persone care che si abbandonano. Si tratta di un vero e proprio viaggio iniziatico che dura tutta la vita e che la protagonista inizia da bambina con il difficile allontanamento dalla madre e realizza con difficoltà tra sottomissione e ribellione. La voce della madre la mette in guardia dai pericoli della vita e dalle dolorose conseguenze, ma il fascino dell'ignoto è più forte. Cappuccetto Rosso – assieme all'innominata ultima sposa di Barbablù – è una delle poche eroine delle favole che si muovono che non aspettano il principe ma che cercano e rischiano, e per questo sono punite.

Il lungo viaggio è segnato dai numerosi incontri con il lupo fino al punto di riconoscerlo come parte di sé assimilandolo per arrivare finalmente all'incontro riconciliante con la nonna. Questa nuova donna sa guardare ed è cosciente di essere guardata e giudicata, pertanto, costruisce il racconto dall'intreccio di quegli sguardi.

Nel secondo caso considerato, invece, il racconto di Sylvia Iparraguirre si ambienta tra Londra e Capo Horn nel 1830 e riprende l'episodio storico relativo alla spedizione di Robert Fitzroy e a uno strano esperimento: Jemmy Button, indiano yámana della Terra del Fuoco, viene portato in Inghilterra per essere 'educato' secondo la cultura britannica; ma soprattutto perché possa servire da testa di ponte per una futura occupazione inglese di tali terre. Il romanzo vede due protagonisti, il narratore John William Guevara, detto Jack, figlio illegittimo di un inglese e di una creola argentina, e Omoy-lume, detto Jemmy Button, indigeno yámana della Patagonia. La vita del primo, marinaio sempre in viaggio, vede l'esistenza cambiata dall'incontro e dall'amicizia con l'altro. Il romanzo si sviluppa con la presa di coscienza di tale cambiamento che avviene, appunto, attraverso il viaggio nello spazio – tra la Patagonia, la Tierra del Fuego, Capo Horn, le Falkland/Malvinas e Londra –, e nel tempo della vita del narratore. A questo proposito, voglio ricordare l'inglese Florence Dixie che fu la prima donna a scrivere della Patagonia come meta turistica e d'avventura, pubblicando nel 1880 *Travels in Patagonia*, frutto del viaggio fatto due anni prima in compagnia dei fratelli. Sylvia Iparraguirre scrive un romanzo storico-geografico molto ben documentato che riprende quella che ormai è una tradizione relativa alle terre del Cono Sur. Su queste premesse, e utilizzando sapientemente documenti e testimonianze dell'epoca, intrecciando il rigore storico del racconto di personaggi reali, come Robert Fitzroy e Charles Darwin, e di finzione, come il narratore John William (Jack) Guevara, l'autrice ricostruisce una vicenda seguendo i suoi personaggi in una terra situata 'alla fine del mondo', spazzata dai gelidi venti e dalle terribili tempeste che infuriano attra-

verso lo sfondo degli spazi senza fine della Pampa, di paesaggi gelidi e remoti, di mari in tempesta e della Londra miserabile e maestosa dell'Ottocento. È la storia dell'incontro, inevitabilmente impari, tra due culture, tra la cecità e la violenza del mondo 'civile' e cristiano e la semplice e durissima vita di un popolo che vive rispettando la natura e le proprie antiche consuetudini.

Attraverso due strade diverse, quella proposta dal viaggio iniziatico di Capuccetto Rosso e quella suggerita dal viaggio avventuroso verso la fine del mondo, si compie un percorso di riconoscimento dell'io donna o uomo e dell'altro.

Publicazioni 2008-2011 relative ai temi in oggetto

- *La condesa de Merlín. Una escritura entre dos mundos o la retórica de la mediación*, Venezia, Mazzanti, 2009, pp. 1-112;
- “La escritura plural de Mayra Montero”, in María Asunción García Larrañaga, José Ortiz Domingo (eds.), *El eco de las voces sinfónicas. Escritura y feminismo*, Saragoza, Prensa Universitaria, 2008, pp. 51-60;
- “Cuba attraverso le voci poetiche femminili”, in Silvana Serafin (ed.), *Dialogare con la poesia: voci di donne dalle Americhe all'Australia, Oltreoceano*, 3 (2009), Udine, Forum, 2009, pp. 111-118;
- “Lydia Cabrera o la transculturación mítica”, in Paola Mildonian, Biagio D'Angelo (eds.), *Comparaciones en vertical. Conflictos mitológicos en las literaturas de las Américas*, Supernova, Venezia, 2009, pp. 153-167;
- “La Condesa de Merlín. Una reflexión entre el pensamiento colonizado y el colonizador”, in René Cabellos, Claudia Gatzemeir, Claudia Gronemann, Cornelia Sieber, Juliane Tauchnitz (eds.), *Passagen: Hybridity, Transmedialité, Transculturalidad*, Hildesheim, OLMS, 2010, pp. 321-331;
- “Il ricettario e la costruzione americana”, *Oltreoceano*, 4 (2010), pp. 161-170;
- Silvana Serafin, Emilia Perassi, Susanna Regazzoni, Luisa Campuzano (eds.), *Más allá del umbral. Escritoras hispanoamericana*, Sevilla, collana 'Iluminaciones', Renacimiento, 2010;
- “Cuando la curiosidad te salva. El *Barbazul* de Luisa Valenzuela”, in Silvana Serafin, Emilia Perassi, Susanna Regazzoni, Luisa Campuzano (eds.), *Más allá del umbral. Escritoras hispanoamericana*, Sevilla, Renacimiento, collana 'Iluminaciones', 2010, pp. 213-234;
- “La curiosità salvifica: las madres de Plaza de Mayo”, in AA.VV., *Se questa è una donna. Violenza memoria narrazione*, Verona, Cierre rEsistenze, 2010, pp. 35-42;
- “Migrazioni in Argentina”, in Silvana Serafin (ed.), *I colori dell'immigrazione nelle Americhe*, Udine, Forum, 2011, pp. 259-263;

- “Italia Argentina una historia compartida: Syria Poletti inmigrante italiana, escritora argentina”, in *Dimensões, Fluxos migratorios e Identidades*, revista online, 26 (2011), pp. 60-67.
- Susanna Regazzoni (ed.), *Antología de escritoras hispanoamericanas del Siglo XIX*. Madrid, Cátedra, 2012.
- “El poder del cuento. Simetrías de Luisa Valenzuela”, in C. Macías Villalobos, G. Fernández Ariza (eds.), *Erotismo y poder en la literatura hispanoamericana del siglo XX*, Zaragoza, Libros Pórtico, 2012, pp. 143-165.

In corso di stampa

- “La diáspora de los italianos en el viaje a Argentina. *El mar que nos trajo* de Griselda Gámbaro”;
- “Lo exótico es el otro o soy yo’. Espacio y tiempo en el relato de viaje: Condesa de Merlín y Luisa Valenzuela”.

L’indagine dell’unità di Venezia è, inoltre, arricchita dallo studio del motivo del viaggio turistico in ambito narrativo (Margherita Cannavacciuolo), dall’analisi del viaggio come riscoperta delle radici indie in ambito teatrale (Ludovica Paladini) e dall’indagine sul viaggio come esplorazione del contatto intimo con il sé in ambito poetico (Martia Bortignon). A seguire, si riportano nel dettaglio i contributi delle partecipanti al gruppo di ricerca.

Margherita Cannavacciuolo ha dedicato la sua indagine al tema del viaggio turistico, analizzando il volume di racconti *Turistas* (2008) della scrittrice e giornalista argentina Hebe Uhart (Moreno, Buenos Aires, 1936). L’aspetto che rende originale e assolutamente innovativa la proposta narrativa dell’autrice è l’elaborazione dei racconti a partire da note di viaggi scritte dalla stessa Hebe Uhart durante la sua carriera di giornalista, nonché frutto di racconti di amici e conoscenti reduci da viaggi turistici. Dal punto di vista stilistico, quindi, i testi appaiono agli occhi di chi legge come racconti *in fieri*, caratterizzati da tratti propri del registro orale, in quanto sono tutti scritti in prima persona e utilizzando un linguaggio colloquiale ricco di intercalari. Dal punto di vista tematico, invece, i testi portano alla luce i disagi che soggiacciono alla *surmodernità*, caratterizzata da comunicazioni istantanee generali e dalla circolazione di prodotti, immagini informazioni, in cui si può fare qualsiasi cosa senza muoversi da casa. I turisti di Hebe Uhart appaiono, infatti, come gli attanti di ciò che Marc Augé definisce il ‘mondo-città’, che incarna l’ideale e l’ideologia della globalizzazione. Al contempo, però, il loro sguardo spesso ingenuo registra e testimonia le contraddizioni di quella che invece è la ‘città-mondo’, caratterizzata dalla de-territorializzazione e dall’individualismo. Hebe Uhart, quin-

di, avanza una critica ironica e sottile alla teoria sviluppata da Marc Augé, secondo cui ciò che più individua il turista è che questi, a differenza dell'etnologo, con cui condivide il fatto di andare altrove rispetto al luogo di origine, non deve negoziare il proprio *status* di altro, di estraneo con la comunità che lo 'accoglie'. I turisti protagonisti dei testi analizzati, invece, sperimentano il disagio dell'alterità e subiscono quello spaesamento che mette alla prova l'identità.

Pubblicazioni 2008-2011 relative ai temi in oggetto

- *Habitar el margen*, Sevilla, Renacimiento, 2010;
- “Las fronteras narrativas de Lydia Cabrera: heterogeneidad y devenir”, *Revolución y Cultura*, 4 (2009), pp. 24-33;
- “Entre ironía y extrañamientos: el viaje turístico de Hebe Uhart”, in Eliana Guagliano (ed.), *Donne in movimento*, Atti del XXII Convegno internazionale di americanistica (Salerno, 12-14 maggio 2010), Salerno, Oèdipus, pp. 103-120.
- “Más allá del reportaje de viaje: descolocación y alteridad en los cuentos de Hebe Uhart”, *El hilo de la fábula*, in corso di stampa;
- “El viaje imposible: *El mar que nos trajo* de Griselda Gámbaro”, in corso di stampa nel presente volume.

Oggetto della ricerca di **Ludovica Paladini** è il testo teatrale *Chiloé, cielos cubiertos* (1973) della drammaturga cilena María Asunción Requena. L'opera, che narra le vicissitudini di una piccola comunità di pescatori dell'isola di Chiloé, assume la connotazione di un viaggio geografico nella precaria situazione del Cile australe e insieme di un viaggio simbolico nel tempo mitico della tradizione cilota. L'indagine, dunque, verte sulle modalità drammatiche di messa in scena di questo 'viaggio nel viaggio' che l'autrice – instancabile viaggiatrice anche nella vita reale – compie negli angoli più nascosti del sud del Cile, alla ricerca di miti e leggende passate. Come prima approssimazione all'indagine, Ludovica Paladini ha dedicato un periodo di tempo al recupero dei testi e della critica, che ha comportato una fase di ricerca presso varie biblioteche nazionali e internazionali; in particolare, si sono rivelate di fondamentale utilità le biblioteche di Santiago del Cile, che la dottoressa ha potuto consultare essendo stata ospite della Pontificia Universidad de Santiago per un periodo di due mesi in vista del completamento della tesi di dottorato. In secondo luogo, Ludovica Paladini ha iniziato uno studio relativo ad alcuni elementi della mitologia cilota, la cui presenza nel testo risulta essere di fondamentale importanza nella comprensione dello stesso; nello specifico, si è data attenzione al *leitmotiv* dell'acqua, alla relazione mitica tra terra e mare, e al tema del viaggio attraverso

l'oceano che sono costretti a compiere i protagonisti. L'attenzione si è poi focalizzata sul significato simbolico di questo viaggio, sia dal punto di vista dei personaggi maschili, costretti ad abbandonare l'isola e a cercare fortuna sulla terra ferma, coscienti del significato definitivo di quell'abbandono e alle prese con le complesse dinamiche dell'incontro-scontro con l'altro da sé; sia dal punto di vista delle donne, bloccate sull'isola dalla barriera insormontabile dell'oceano che le divide dal resto del mondo, e le abbandona a un'esistenza di nomadismo interiore, costrette a viaggiare tra ricordi, leggende e superstizioni spesso incompresi o dimenticati dall'avanzare del progresso.

Publicazioni 2008-2011 relative ai temi in oggetto

- “Recensione a María de la Luz Hurtado y Vivían Martínez Tabares (sel.), *Antología de teatro chileno contemporáneo*”, *Rassegna Iberistica*, 91 (2010);
- “Política, memoria e identidad en la dramaturgia chilena contemporánea”, in *Frontiers and Cultures / Fronteras y Culturas. Euro-and Pan-American Studies / Estudios Euro y Panamericanos*, Venezia, Studio LT2, 2011.

Martina Bortignon, infine, studia la produzione poetica dell'argentina Diana Bellessi, in particolare il raffronto fra *Crucero ecuatorial* (1981) e *Buena travesía, buena ventura pequeña Uli* (redatto nel 1974 ma dato alle stampe nel 1991). Tali opere costituiscono le due versioni complementari di quel che si può definire una sorta di diario del viaggio panamericano compiuto con mezzi di fortuna dalla giovane poetessa fra il 1969 e il 1975, viaggio che può essere letto anche come percorso di scoperta della propria chiamata all'arte. In particolare, la dottoranda si concentra sulla modalità con cui il soggetto poetico si relaziona con l'alterità del variegato profilo umano del continente, analizzando l'intrecciarsi delle voci e l'aspetto stilistico delle opere. Come prima approssimazione al tema, ha partecipato come relatrice al Convegno 'IV Jornadas de Literatura Latinoamericana: Imaginarios en tránsito. El problema del Viaje en Latinoamérica', tenutosi presso la Universidad de Santiago de Chile nei giorni 18 e 19 agosto 2011, con il contributo intitolato “Ida y vuelta: el doble viaje americano de Diana Bellessi al descubrimiento del Otro”. In tale occasione, sono state messe in relazione le raccolte poetiche *Crucero ecuatorial* e *Sur* (1998).

Publicazioni 2008-2011 relative ai temi in oggetto

- “Ida y vuelta: el doble viaje americano de Diana Bellessi al descubrimiento del Otro”, in Atti del Convegno internazionale 'IV Jornadas de Literatura Latinoamericana: Imaginarios en tránsito. El problema del Viaje en Lati-

noamérica', Universidad de Santiago de Chile, Santiago de Chile, 2011, in corso di stampa.

Il lavoro dell'unità di ricerca ha, inoltre, incrementato la rete di intercambio accademico internazionale già esistente che vede il coinvolgimento di María del Carmen Simón Palmer (CSIC.ES, Madrid), Francisca Noguero (Università di Salamanca), Adriana Mancini e Ana María Zubieta (Università di Buenos Aires).

La collaborazione con i partners internazionali si è concretizzata attraverso le seguenti attività:

- partecipazione di Susanna Regazzoni alle Edizioni 2009 e 2011 della FERIA del Libro de La Habana (Cuba);
- organizzazione della tavola rotonda '1810-2010 Italia y Argentina: una historia compartida / 1810-2010 Italia e Argentina: una storia condivisa', organizzata da Susanna Regazzoni presso il Dipartimento di Americanistica, iberistica e slavistica, che ha visto la partecipazione del console della Repubblica Argentina a Milano, Gustavo Moreno, e dell'ambasciatore della Repubblica Argentina in Italia, Torquato Di Tella (2 dicembre 2010);
- creazione dell'Archivio 'Scritture Scrittrici Migranti', presso la Biblioteca di studi didattici dell'Università Ca' Foscari di Venezia (inaugurato il 25 marzo 2011);
- partecipazione di Susanna Regazzoni, Margherita Cannavacciuolo e Ludovica Paladini al progetto pluriennale 'Diaspora' co-diretto dal prof. Alfonso de Toro (Università di Leipzig) e dalla prof.ssa Ruth Fine (Università di Gerusalemme), che prevede sette anni di intercambio scientifico e la collaborazione tra 53 atenei europei, americani, africani e mediorientali;
- presentazione dei risultati parziali della ricerca 'Viajes iniciáticos en las escritoras del Cono Sur (siglo XX)', all'interno del Congresso internazionale 'Donne in movimento', organizzato da Rosa Maria Grillo presso l'Università degli Studi di Salerno (12-14 maggio 2010);
- partecipazione di Susanna Regazzoni al progetto di ricerca SUR, organizzato e coordinato dal prof. Vicente Cervera Salinas (Universidad de Murcia);
- organizzazione e formalizzazione di un seminario interuniversitario permanente di ricerca tra l'Università Ca' Foscari di Venezia (responsabile prof.ssa Susanna Regazzoni), l'Università di Udine (responsabile prof.ssa Silvana Serafin), e l'Université Paris Sorbonne (responsabile prof. Eduardo Ramos-Izquierdo) dal titolo 'Escrituras plurales y viajes temporales' (6-7-8 aprile 2011).